



Editoriale | Nicoletta Teodosi | Presidente Cilap

Una newsletter contro la povertà, in Italia e in Europa

Con la newsletter che Cilap ha lanciato da qualche anno vogliamo informare, entrare nel merito delle politiche sociali, delle misure che sono attive a livello europeo, e che riteniamo tutti debbano conoscere. Il nostro settore di riferimento, come si sa, è la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, quindi non entreremo in contesti che non ci appartengono. Perché non li conosciamo dall'interno, non abbiamo né contribuito, né partecipiamo ai tavoli dell'alta finanza e dell'economia, o dove si decidono le strategie, fermo restando subirne le conseguenze. Parliamo di ciò che viviamo come rete che partecipa agli incontri nazionali ed europei come la Convenzione annuale sulla Crescita Inclusiva, che si è svolta lo scorso 24 aprile a Bruxelles; il Tavolo del Partenariato nazionale per la programmazione sociale >>>



2 In Evidenza

- Campagna di adesione associativa 2017: invito ad iscriversi!

3 Dal Cilap

- Buon Compleanno Europa!
- L'Europa che vogliamo
- Il Programma Nazionale di Riforma 2017
- Un aggiornamento sul SIA

8 Da EAPN

- L'incontro europeo delle Persone in povertà PeP
- Le sfide dell'integrazione sociale dei giovani nelle aree urbane
- Fondo europeo di aiuti ai più deprivati (FEAD)

12 Dai Soci

- Il coraggio di sognare un mondo nuovo
- L'accoglienza oltre l'emergenza: i cittadini migranti per lo sviluppo del territorio
- Progetto: Un due tre... cento!
- Il welfare del terzo millennio
- L'associazione di Volontariato "La Casa sulla Rocca - Centro di Solidarietà"
- Qualifyme.it: riconoscere la propria qualifica

16 Osservatorio sulle povertà

- Il ruolo dei media contro la povertà

17 Dossier

Il Pilastro sociale europeo

- Presentazione
- Il commento di EAPN
- La Risoluzione del Parlamento Europeo sul Pilastro sociale
- Sintesi della Risoluzione del Parlamento europeo del 19 gennaio 2017 su un Pilastro sociale europeo dei diritti sociali
- "Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro"

Progetto finanziato dal Fondo Europeo "European Anti-Poverty Network Fund" gestito da King Baudouin Foundation.

>>> **Editoriale | Una newsletter contro la povertà, in Italia e in Europa**

2014-2020 che si tiene a Roma; la partecipazione alla rete europea per gli aiuti agli indigenti con incontri itineranti in Europa, di cui parleremo anche in questa newsletter.

Da questo numero la Newsletter si rinnova, sia nei contenuti che nella forma, cambia vestito, grazie ad un contributo della Fondazione Re Baldovino (King Baldwin Foundation), che sostiene progetti di contenuto europeo. E sarà una finestra aperta soprattutto sull'Europa sociale.

È riconosciuto dai più che l'Europa, in senso molto lato, abbia tutti i difetti più uno: è la sintesi di una critica che generalizza e semplifica qualcosa che semplice non è. In primo luogo la sua costruzione e il suo mantenimento: l'Europa è un edificio costruito con una ingegneria degna di una macchina di Leonardo da Vinci. Anche nelle sue opere c'era l'ingegno, ma gli mancava la tecnologia per poterle realizzare. Così è per l'Europa: l'idea, l'utopia dei padri fondatori si sta trasformando in una distopia. E anche chi crede fermamente in una Europa politica, federale, dei cittadini, talvolta sbanda, non capisce, ascolta molteplici voci, trasversali a tutti gli schieramenti politici, ma estremamente critiche nei confronti delle istituzioni europee (anche quelle nazionali non godono di ottima salute), che rasentano l'avversione più che l'empatia. Tanto che è difficile non esserne condizionati, molteplici sono le voci, gli scritti, i teoremi avversi. In queste critiche però, ci sembra che ci si soffermi più sulle opinioni di chi parla, scrive, racconta. Perché in effetti, ognuno ha una sua idea di Europa e questo condiziona e non poco anche gli addetti ai lavori, figuriamoci l'opinione pubblica. Ci sembra, e lo diciamo con l'umiltà e il rischio di sbagliare o non comprendere, che trasversalmente sia stato individuato un nemico da abbattere più che da ri-costruire. Ed è ovvio che l'obiettivo sia l'Europa. Anche noi usiamo il termine impropriamente, dovremmo piuttosto dire Unione Europea, perché l'Europa è l'idea, l'Unione è la sua costruzione politica, economica, monetaria.

Abbiamo sempre detto che ognuno, a tutti i livelli di responsabilità, deve fare quello per cui ha un mandato politico o istituzionale, ma ciò non ci esime dal criticare o non sostenere i processi che portano ad emanare certe decisioni. Lo abbiamo fatto e lo faremo davanti a scelte nazionali ed europee come il Decreto del Governo sulla sicurezza delle città, convertito in legge dal Parlamento il 18 aprile scorso, che per sicurezza urbana intende anche "eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale", come se chi è senza dimora "buttato per terra" o chi rovista nella spazzatura fosse alla stessa stregua di un criminale. O il Memorandum firmato tra Italia e Libia

che non è né uno stato civile, né democratico, ma si sa, anche alla luce delle ultime esternazioni di alcuni politici nostrani, il problema è l'immigrazione e chi difende i diritti umani. Per ultimo, arriva l'approvazione da parte della Commissione europea del Pilastro sui diritti sociali che enuncia una serie di importanti principi che non sono vincolanti per gli Stati membri, soprattutto se non saranno modificati i Trattati.

Lasciamo per ultima, ma non per importanza, la notizia che per la prima volta dalla sua costituzione Cilap lancia per il 2017 una campagna associativa. Siamo nati su due presupposti: il primo quello di mettere sotto lo stesso ombrello le piccole realtà di base che svolgono progetti e servizi di prossimità in favore delle persone in povertà, delle minoranze, dei disabili e degli anziani. Il secondo di dare impulso allo sviluppo locale a partire proprio dall'impegno e dalla partecipazione di tali realtà alla vita pubblica. Dal 1992 molte altre organizzazioni da allora sono nate, i partiti stavano disintegrandosi e il volontariato organizzato compiva i primi passi. Manteniamo gli stessi ideali, questa volta in maniera più strutturata e meno spontanea.

In Evidenza | A cura della Redazione

Campagna di adesione associativa 2017: invito ad iscriversi!



Cari/e tutti/e,

quest'anno, il Collegamento italiano di lotta alla povertà (Cilap Eapn Italia) lancia, per la prima volta nella sua storia più che venticinquennale, una Campagna di adesione e associativa 2017.

Il Cilap Eapn Italia è una rete nazionale impegnata contro la povertà e l'esclusione sociale presente, tramite le sue associate, su tutto il territorio nazionale e attiva anche in Europa attraverso la sua rete di riferimento, European Anti-Poverty Network (EAPN), la più grande rete europea di lotta >>>

>>> In Evidenza | Campagna di adesione associativa 2017: invito ad iscriversi!

alla povertà, presente in tutti gli stati membri e nei paesi EFTA e a cui appartengono più di 15000 organizzazioni e reti di associazioni che tutti i giorni lavorano a livello europeo e nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale.

Aderiscono al CILAP Organizzazioni di volontariato, Associazioni di promozione sociale, Reti di organismi non profit, Cooperative Sociali, Centri di studi e ricerca sociale e le singole persone.

Al centro delle attività della nostra rete vi è la convinzione che le persone in povertà possano essere dei veri e propri promotori delle politiche e azioni che, prese dalle varie istituzioni nazionali e locali, influiscono direttamente sulle loro vite.

Per questo motivo il **CILAP EAPN Italia**, insieme a tutte le reti nazionali di EAPN, sviluppa percorsi di coinvolgimento e di partecipazione, attivando gruppi di lavoro che danno voce e ascolto a chi raramente ha la possibilità di parlare o essere ascoltato.

Le tante manifestazioni che si sono svolte per il *60mo dei Trattati di Roma* hanno dimostrato due cose fondamentali:

- che per progredire verso la pace, la giustizia, la solidarietà e la democrazia abbiamo bisogno di un'Europa unita e forte
- che questa Europa non diventerà mai una realtà senza il lavoro e l'impegno costante dei suoi cittadini.

Aderire al CILAP vuol dire proprio questo: lavorare su due fronti, quello nazionale e quello europeo, per costruire un'Europa che sia il continente più democratico e solidale al mondo, in grado di assicurare la pace, il benessere, le pari opportunità e l'uguaglianza a tutti coloro che vivono sul suo territorio.

È un obiettivo ambizioso ma che deve diventare patrimonio di tutti noi perché solo così l'Europa Unita tornerà ad essere il motore di crescita sociale ed economica che è stata in passato, fatta dai cittadini e per i cittadini, che metta al primo posto della sua agenda una politica solidale verso chi fugge da carestie, guerre, persecuzioni e povertà; che assicuri un reddito e un salario minimo adeguati; che avvii un sistema di protezione sociale che non lasci indietro nessuno.

Ognuno di noi quindi ha il dovere civile di rilanciare quel modello sociale europeo prefigurato tra gli anni '80 e il 2000 e poi lasciato cadere perché senza l'Europa rischiamo di disgregarci contro il muro dei rinnovati nazionalismi, del razzismo e della xenofobia, sentimenti alimentati da chi l'Europa unita l'ha sempre avversata.

ADERISCI alla Campagna associativa a Cilap Eapn Italia, perché la tua voce, insieme alle voci dei

tanti che lavorano per la pace e la coesione tra le genti, siano più forti, ascoltate, libere di circolare, muoversi e lavorare senza muri e fili spinati.

Siamo a vostra disposizione per il percorso di **adesione**, anche organizzando momenti di incontro tra la/e vostra/e Organizzazioni e il CILAP.

Augurandomi di sentirvi presto, vi invio un caro saluto a nome di tutto il CILAP.

Nicoletta Teodosi
Presidente Cilap Eapn Italia

Per contattarci:

Lazio e Marche: Letizia Cesarini Sforza
(letiziacesarinisforza@gmail.com)

Campania, Sicilia, Sardegna, e Veneto: Stefano Iandiorio (progetti@dontb.org)

Toscana, Umbria e Puglia:
Sabrina Emilio (sabrimanu78@gmail.com)

Basilicata: Vito Telesca (irfedi@tin.it)

Per tutte le altre Regioni: info@cilap.eu

Dal Cilap

Letizia Cesarini Sforza | Cilap EAPN Italia

Buon Compleanno Europa!



Roma, 25 marzo 2017. Le celebrazioni per il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma hanno segnato un importante momento di unità di tante organizzazioni della società civile, che sono convinte che ci vuole “più Europa”, ma un'Europa che >>>

>>> Dal Cilap | Buon Compleanno Europa!

sappia rapidamente e radicalmente “cambiare rotta”, che sia pienamente democratica, sappia bloccare i tentativi di disgregazione, i colpi degli euro-ostili e la deriva intergovernativa, che sappia essere pienamente democratica e solidale, che sappia farsi portatrice degli interessi di tutti gli stati membri e di tutti i suoi cittadini.

Con queste premesse, più di 100 organizzazioni e movimenti della società civile hanno aderito all'appello del Comitato Italiano del Movimento Europeo (C.I.M.E.), “Cambiamo rotta all'Europa” dandosi appuntamento il 24 marzo, nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma e, il 25, con una Marcia per l'Europa da Piazza della Bocca della Verità al Colosseo.

Per assicurare la piena riuscita delle due giornate, la nostra rete ha lavorato per alcuni mesi insieme ai componenti più attivi della coalizione nata intorno all'appello. Non c'è qui lo spazio neanche minimamente sufficiente per descrivere in dettaglio la giornata del 25, per darvi un resoconto anche parziale delle organizzazioni italiane ed europee che hanno partecipato, delle centinaia di interventi intercalati con la magnifica musica dell'Orchestra multietnica europea della Pace di Santino Spinelli e il gran finale della Scoop Jazz Band di Dino Pesole (www.cilap.eu e/o www.movimentoeuropeo.eu).

Tre le sessioni in cui si è articolata la giornata alla Sapienza. La prima, “Dalle città e dai territori per un'Europa democratica e solidale” cui hanno partecipato sindaci e rappresentanti delle loro associazioni di tutta Europa. La seconda, dedicata ai giovani, con la partecipazione straordinaria di Romano Prodi e infine la terza, “Europa, terra di diritti: solidarietà, uguaglianza, sostenibilità, pace, democrazia” che ha visto la partecipazione massiccia della società civile europea, unita per chiedere un'Europa più giusta, più democratica, più solidale.

Il CILAP EAPN Italia ha dato il suo contributo alla prima sessione, con un intervento della sua presidente, centrato sull'urgenza di ritrovare il filo spezzato tra Europa e territori, un filo comune fatto di una politica solidale verso gli immigrati, un reddito minimo garantito, un lavoro dignitoso, un sistema di protezione sociale adeguato. “Sono obiettivi – ha proseguito Nicoletta Teodosi - che l'Europa si era data quando tra gli anni 80 e primi 2000 parlavamo di un modello sociale europeo che mettesse al centro i cittadini e le comunità locali. Un modello sociale che però è stato messo rapidamente in soffitta dalle politiche di austerità che tanti danni e tante sofferenze hanno provocato”.

Il CILAP EAPN Italia ha poi rivolto una domanda specifica a Romano Prodi, chiedendogli quanto

sarebbe auspicabile e possibile che le politiche sociali diventino una competenza dell'Unione, così come lo furono quelle sull'occupazione. No, è stata la risposta, non è possibile perché nell'Europa di oggi non ci sono le condizioni per una riforma dei trattati che prevedano la materia sociale di competenza europea. Possiamo solo lavorare affinché l'Europa a più velocità diventi una valida alternativa alla palude cui assistiamo oggi.

E, infine, l'ultima sessione marcata dall'appello di Carlos Susias, vicepresidente della nostra rete europea che riportiamo per intero. L'Europa deve cambiare ma dobbiamo anche renderci conto che molte delle critiche non reggono alla prova dei fatti.

- Dicono che l'Unione europea controlla la nostra vita? Fortunatamente l'UE regola e ci garantisce il diritto di viaggiare, studiare, lavorare, vivere e parlare liberamente in tutti gli stati membri.
- Dicono che l'UE è lontano dalla realtà? Ma è l'Europa ad essere il principale attore mondiale della lotta contro il cambiamento climatico.
- Dicono che l'Europa non si preoccupa delle persone? Ma l'Europa è il primo tra i donatori per gli aiuti allo sviluppo e umanitari nel mondo.
- Dicono che l'UE è antidemocratica? Ma tutte le decisioni più importanti sono prese da chi, negli stati membri, è stato democraticamente eletto.
- Dicono che l'UE non ha peso alcuno? Ma l'Europa è l'economia più importante del mondo.
- Dicono che l'UE è obsoleta? Sessanta anni di pace e un premio Nobel per la pace dimostrano il contrario. L'UE è lo spazio dove, in tutto il mondo, si vive con più garanzie democratiche, malgrado alcuni episodi criticabili su cui bisogna intervenire.

E allora, cosa dobbiamo fare affinché l'UE sia migliore? Dobbiamo ridurre le disuguaglianze tra gli stati membri attraverso una migliore e maggiore coesione sociale. Dobbiamo costruire un'Europa senza povertà e più sociale, senza discriminazioni e con l'uguaglianza assoluta tra uomini e donne. E dare impulso a una società europea che scommetta sulle capacità delle persone, che includa i più vulnerabili, che rispetti i diritti umani, che accolga i migranti, che curi le persone disabili, gli anziani, i giovani, i bambini.

L'Europa che vogliamo

A colloquio con Giulia Rodano

a cura di Letizia Cesarini Sforza

I mesi precedenti le celebrazioni per l'anniversario dei trattati di Roma sono stati molto importanti per le organizzazioni italiane.

>>>

>>> Dal Cilap | Il Programma Nazionale di Riforma 2017

Un'occasione per formare nuove alleanze, per riprendere insieme un cammino che ci vedesse protagonisti per una nuova Europa. Il CILAP EAPN Italia ha redatto, insieme alla Casa Internazionale delle Donne e tante altre organizzazioni femministe e femminili, un "Appello al femminile", e ha organizzato un seminario (di cui sarà a breve disponibile il rendiconto) che, in un'ottica di genere, si è interrogato sul rapporto tra le Donne e l'Europa. Per la nostra rete hanno partecipato Letizia Cesarini Sforza, che ha coordinato la sessione sull'immigrazione, e Carlo Susias, vicepresidente di EAPN, con un intervento sulla povertà e le donne.

Dopo questa prima esperienza comune abbiamo voluto intervistare Giulia Rodano, del direttivo della Casa Internazionale delle Donne, sul perché di questa iniziativa e su quali prospettive si aprono per i nostri movimenti.

Giulia, cosa è e cosa fa la Casa Internazionale delle Donne?

La Casa è il frutto della lotta delle donne, delle femministe degli anni '70 e '80, che all'epoca occuparono un palazzo a Roma. Un'esperienza che è ancora oggi conosciuta come il "Governo vecchio", dal nome della strada dove si trovava il palazzo. Da lì siamo arrivate in questo antico e bellissimo convento nel cuore di Roma. La proprietà dell'edificio è del comune capitolino, ma la Casa è gestita in modo volontario e senza scopo di lucro, da un consorzio di associazioni femministe e femminili che ne hanno fatto un punto di incontro, di riflessione e di esperienze pratiche delle donne. Siamo molto fiere di riuscire a mantenere in vita questa realtà. Un'impresa che, in un momento come questo, è particolarmente difficile. Offriamo una serie di servizi gratuiti, che hanno come punto di vista quello di genere, e di cui possono usufruire anche quelle donne che non possono permettersi di andare altrove: consulenza psicologica e fisica, sulla salute, sulla violenza e l'abuso, sul lavoro e la solitudine. Ci sono servizi e punti di incontro anche per i bambini, un ostello riservato alle sole donne e un piccolo ristorante. La Casa è anche centro di iniziative *delle* donne, più che *per* le donne: presentazione di libri, convegni, momenti di incontro per cercare di essere presenti, con un punto di vista di genere e femminile, nelle grandi battaglie e questioni che attraversano l'Europa.

Siete state presenti alle celebrazioni del 60mo anniversario dei trattati di Roma: per riprendere le fila del discorso europeo?

La Casa ha dato la sua disponibilità a essere un punto di riferimento delle tante associazioni che pensano che non dobbiamo cedere alla delusione, che sia sbagliato che il tema dell'Europa venga abbandonato nelle mani di un europeismo retorico, che suona ormai sempre più vuoto e meno credibile. Riprendere le fila del discorso in quanto donne perché in passato l'Europa ha rappresentato un percorso politico e istituzionale più aperto alle tematiche di genere, forse perché giovane, forse perché nata dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo. L'Europa è nata per essere una realtà inclusiva e proprio per questo la dimensione di genere è riuscita a penetrare a mano a mano che i movimenti delle donne si facevano più forti. Purtroppo l'idea di un'Europa inclusiva, anche nella sua dimensione di genere, è venuta scemando, e oggi le donne si ritrovano pienamente dentro il processo di delusione che c'è nei riguardi delle istituzioni e delle politiche europee. Dato tutto questo, abbiamo pensato che fosse giusto esserci con la parola delle donne.

Quali sono stati i risultati di questa esperienza insieme a organizzazioni come il CILAP EAPN che non sono organizzazioni femminili o femministe?

Devo dire che è stata un'esperienza singolare, che mi ha piacevolmente sorpreso: ci siamo trovate subito d'accordo nonostante non ci incontrassimo da tempo e provenissimo da percorsi molto diversi. Io stessa, per esempio, non ho mai avuto radici o esperienze federaliste. Invece, abbiamo capito quali erano le questioni che ci interessavano di più e abbiamo creato un documento delle donne (www.cilap.eu; www.casainternazionaledelledonne.org), presentato tra i materiali che hanno dato vita alle manifestazioni del 24 marzo. È un buon documento, una buona base di partenza, non è retorico e non abbassa la guardia. Non rinuncia, non è rinunciatario, né tantomeno sovranista. Dice che l'Europa, così come è oggi, non va. Questo per le donne è particolarmente grave perché siamo noi tra le vittime principali dei deficit democratici, delle migrazioni incontrollate, della mancanza e della svalorizzazione del lavoro, dei tagli al welfare, dell'assunzione della competizione come regola di valutazione. Per tutto questo è importante che si esprima un punto di vista di genere.

Abbiamo deciso discusso alcuni argomenti: siamo riuscite a fare un passo nella giusta direzione?

Mi ha colpito molto la facilità con cui siamo riuscite a lavorare insieme in tempi in cui invece sembra che la politica sia essenzialmente polemica ed esaltazione delle differenze. Forse è perché le donne sono capaci di mediazioni e la considerano un valore. >>>

>>> Dal Cilap | Il Programma Nazionale di Riforma 2017

Ma, e lo dico con grande onestà, non so se riusciremo a tenere, a mantenere una mobilitazione e una capacità di iniziativa. Il tema “Europa” è difficilissimo e il senso di impotenza è molto forte, anche se le energie ci sarebbero. Ma le istituzioni europee oggi non danno possibilità a queste energie, di pensare, non dico di avere, ma anche solo di pensare e sperare di avere un peso reale. Questa esperienza mi ha fatto capire fino in fondo quanto sia diminuita la capacità dell’Europa di essere punto di riferimento dell’associazionismo, delle donne e delle loro elaborazioni. Quanto sia diminuita la capacità di analisi e di riflessione di genere, quanto grande sia il restringimento delle vie percorribili per la partecipazione in un’Europa che è ormai guidata da due processi: la deriva intergovernativa e i diktat dell’economia, che tagliano fuori i movimenti della società civile. Però bisogna insistere perché ci sono questioni importantissime che, se non vogliamo essere negative al massimo, condurranno inevitabilmente a dei ripensamenti. Considero, per esempio, il grande tema delle migrazioni o le questioni del lavoro. Il nostro compito è farli emergere, gridare forte per farci sentire. Oggi nei paesi del sud dell’Europa, ma non solo, c’è, come del resto è emerso durante tutti i nostri incontri, un peggioramento delle condizioni delle donne, sia cittadine europee sia immigrate. Continueremo quindi a lavorare insieme, tenendo d’occhio con particolare attenzione due questioni: quella delle migrazioni e quella del nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali. Vogliamo verificare se quest’ultimo può rappresentare un punto di riferimento per un’iniziativa italiana. Ci lascia perplesse il fatto che il Pilastro è oggi indirizzato solo alle cittadine e ai cittadini europei, anzi dell’Eurozona. Ma temo che se l’Europa non sarà sociale, inclusiva e accogliente per chi viene in Europa, cercando una vita migliore e confidando nei valori di democrazia e inclusione, rischia di non esserlo nemmeno per i cittadini europei. Per cui, continuiamo insieme e vediamo dove riusciamo ad arrivare.

Il Programma Nazionale di Riforma 2017

Vito Telesca

Nel mese di aprile 2017 è stato pubblicato ed inviato alla Commissione Europea il Documento di Economia e Finanza, che quest’anno è composto, oltre che dal Programma Nazionale di Riforma anche da un allegato (“Il benessere equo e sostenibile nel processo decisionale”), che potrebbe essere indice

dell’avvio, finalmente, di un percorso innovativo nella programmazione delle politiche nazionali e nel panorama nazionale. Ci riferiamo all’allegato che illustra la volontà - diremmo la speranza - del governo di basare la programmazione non più solo sulla crescita del Prodotto Interno Lordo, ma affiancando a questo gli indicatori del benessere equo e sostenibile.

Per poter fare ciò è stato attivato un tavolo di lavoro (o Commissione), presso l’Istat, per identificare gli indicatori da utilizzare in tale processo. Approfittiamo per dire che sarebbe stato interessante che il partenariato sociale che si riunisce per l’elaborazione e il monitoraggio delle azioni del FSE fosse coinvolto per poter incidere nella scelta degli indicatori, ma ci sembra che questo non sia stato il caso.

Ritourneremo su questo aspetto per evidenziare i punti di forza ma anche le debolezze che si intravedono in questa fase. Nell’approfondire il Programma Nazionale di Riforma ci limitiamo, per adesso, agli aspetti che ci interessano: quelli relativi all’inclusione sociale, alla lotta alla povertà e all’esclusione, e dobbiamo prendere atto che il documento ammette finalmente che *“la crisi, e prima ancora la globalizzazione, hanno reso evidenti i limiti di politiche economiche volte esclusivamente alla crescita del PIL. L’aumento delle disuguaglianze negli ultimi decenni in Italia e in gran parte dei Paesi avanzati, la perdurante insufficiente attenzione alla sostenibilità ambientale richiedono un arricchimento del dibattito pubblico e delle strategie di politica economica.”*

Uno dei capitoli più importanti si basa sulla così detta **Crescita inclusiva** e sulle **Politiche per la riduzione delle disuguaglianze**. Il documento individua tre strumenti di azione strategici:

- 1 - La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030 (SNSvS)
- 2 - Il Benessere equo e sostenibile nel DEF
- 3 - Il Bilancio di genere (*gender budgeting*)

Affinché queste azioni strategiche abbiano successo, *“è necessario un approccio multidimensionale, coerente ed efficace, che vada oltre l’attenzione al solo reddito ma si estenda ad altre dimensioni chiave del benessere. Solo procedendo con una visione integrata, le disuguaglianze potranno essere combattute in modo efficace e si potrà ritornare a una crescita sostenibile, equilibrata ed inclusiva”*; *Ci preme sottolineare di seguito i due aspetti, a nostro parere più innovativi.*

- Il Parlamento ha inserito, con l’approvazione della legge n.163/20162 di riforma del bilancio dello Stato, **il benessere equo e sostenibile** tra gli obiettivi della

>>> Dal Cilap | Il Programma Nazionale di Riforma 2017

politica economica del governo! A fianco agli obiettivi quali PIL e occupazione si terrà conto, in questa prima fase ed in attesa che la commissione definisca gli indicatori, di elementi quali **il reddito medio disponibile, la disuguaglianza dei redditi, la mancata partecipazione al mercato del lavoro, le emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti.**

- **Il bilancio di genere (gender budgeting), che permette di controllare annualmente e nel ciclo di bilancio, lo sforzo di policy implementato, e di dividerlo fra i diversi attori chiamati ad attuare le politiche di riduzione della disuguaglianza di genere.**

Dopo queste premesse di strategia, è importante comprendere fino a che punto si spingono le risposte in termini di policy, nell'area di nostro riferimento: anche se in modo schematico, si intravede, per la prima volta, in un documento finanziario ed in particolare nel PNR, la volontà politica di avere un Piano di Azione per il contrasto alla povertà, non come strumento episodico ma come programmazione strategica. Il Parlamento ha approvato, nel corso del mese di marzo 2017, la legge delega che prevede tre azioni specifiche. Quella che più interessa è il varo del **Reddito di Inclusione (REI), che diviene la misura nazionale di lotta alla povertà attraverso il sostegno al reddito**, in sostituzione del SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva), che è stato avviato con il sostegno finanziario del 20% del Fondo Sociale Europeo. EAPN è stato uno degli artefici fondamentali per fare in modo che si decidesse, a livello Europeo, di destinare tale percentuale alle misure di lotta alla povertà.

Nell'esprimere la nostra soddisfazione per questo avvio di visione strategica che finalmente dedica un posto alla lotta contro la povertà, dobbiamo anche esprimere alcune nostre riserve sul fatto che il sostegno al reddito viene indicato solo in cambio di un impegno alla partecipazione a progetti di inclusione sociale, dimenticando in tal senso chi si trova in condizioni di esclusione ed è impossibilitato a partecipare a percorsi di inclusione. È importante, altresì, vigilare a che non vengano disperse risorse per i così detti "progetti di inclusione" ma si affidi il compito a strutture in grado di accompagnare e di indirizzare le persone. Ci riferiamo in particolar modo alla nuova Agenzia Nazionale ed a quelle Regionali per il Lavoro, in modo che adempiano al meglio alla loro missione senza gravare ulteriormente sul bilancio nazionale né distraendo parte delle risorse assegnate al Programma di lotta alla povertà.

Ultima osservazione e sollecitazione: si faccia in modo che le persone divengano protagoniste del loro futuro con adeguato accompagnamento e monitoraggio, ma uscendo fuori della logica

dell'intervento che può rischiare di divenire di tipo assistenziale. Si cerchi di utilizzare al meglio le competenze delle organizzazioni impegnate nella lotta alla povertà e all'esclusione, dando loro lo spazio necessario per contribuire alla definizione degli indicatori e degli strumenti di monitoraggio.

Un aggiornamento sul SIA

Nicoletta Teodosi e Monica Campanale

Sono passati 8 mesi da quando è entrato in vigore il SIA (sostegno all'inclusione attiva), troppo presto per dire se è efficace, anche se qualcosa la si può dire. È stato abbassato il punteggio che impediva l'accesso a molti nuclei familiari, arrivando ad una esclusione anche del 70% delle domande presentate. Infatti si è passati da 45 a 25 punti per poter essere inseriti nel percorso del SIA, che prevede oltre al beneficio economico anche un piano di inclusione attiva per l'orientamento e l'inserimento lavorativo. Buona notizia, ci siamo detti: potranno rientrare soprattutto i nuclei familiari con un solo minore, che prima ne erano esclusi. Invece no, non è così. È proprio questa tipologia di famiglie ancora una volta ad essere escluse dal SIA. Perché?

Seguiamo bene la formula che dà origine al punteggio: $25 - (\text{valore ISEE}/120) = X$ (punteggio ottenuto). Ora facciamo un paio di esempi.

1. Nucleo familiare con minore tra i 4 e i 18 anni non compiuti, deve avere un ISEE pari a zero, per avere i 25 punti, infatti: $25 - 00,00/120 = 25$
2. Nucleo familiare con minore 0-3 anni deve avere un ISEE massimo di 600,00 euro: $25 - 600,00/120 = 20 + 5$ punti per il minore fino a 3 anni = 25

La tipologia 1 è la più penalizzata, ma è anche quella che si rivolge maggiormente ai servizi sociali che hanno difficoltà a far comprendere che con un ISEE di poco superiore a zero non hanno comunque diritto al SIA. Sono storture che dovranno essere modificate, e che chiederemo in sede di Comitato di Sorveglianza. Certo le modifiche apportate dal SIA con il Decreto interministeriale del 16 marzo 2017 sono importanti, e lo riconosciamo. Sono state incluse le persone disabili che percepiscono fino a 900,00 tra assegno di invalidità, accompagnamento e altri contributi. Così come i nuclei con un solo figlio; saranno gli ambiti, attraverso gli Uffici di Piano ad occuparsi dell'implementazione di tutto il percorso di inclusione attiva e non più i singoli comuni. Ci è voluto quasi un anno per apportare le modifiche al primo decreto interministeriale di attuazione, su tutto il territorio nazionale, del SIA. 7 mesi di attua- >>>

Da EAPN | L'incontro europeo delle Persone in povertà PeP

zione per poter riconoscere che alcune modifiche erano urgenti, ma un ulteriore sforzo va fatto, è impensabile escludere interi nuclei familiari e soprattutto minori, vista l'incidenza della povertà minorile.

Una ultima questione che riteniamo fondamentale, al pari della modifica effettuata vogliamo aprirla: gli enti coinvolti nel SIA non sono solo i Comuni o il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un ruolo fondamentale lo esercita l'INPS, in quanto ente erogatore del beneficio economico e verificatore dei requisiti, nonché l'ente che accredita i fondi sulle carte dei cittadini. Sia i cittadini sia i Comuni devono operare su una piattaforma informatica INPS predisposta ad hoc. Il problema, non di poco conto, è l'accesso al sito (www.inps.it), recentemente rinnovato: difficile la consultazione per chi ha dimestichezza con i servizi online, immaginiamo le persone in povertà che molto probabilmente non hanno familiarità con lo strumento informatico. Questo sito mina il diritto alle informazioni, senza le quali non si possono richiedere le prestazioni e i servizi. Tra i maggiori problemi che i cittadini in genere hanno, e le persone in povertà in particolare, è proprio l'accesso ad una informazione chiara, trasparente, e un sito dovrebbe essere di facile consultazione.

Il sito dell'INPS è esattamente il contrario. In molti se ne sono accorti, chissà se anche i dirigenti INPS. Infine non possiamo non dirci preoccupati sull'incertezza degli accreditati che devono essere eseguiti ogni due mesi: ma i pagamenti sono ancora fermi al primo bimestre 2017. Siamo in maggio, chi non ha altro reddito e conta sul contributo SIA dovrebbe sapere quando questo arriva e non, come accade da quando è entrata in vigore la misura, vivere nell'incertezza del "quando arriverà?". Sono i Comuni, i servizi sociali e gli assistenti sociali, in particolare, a dover rispondere alle domande dei cittadini, pur non avendo essi stessi le informazioni certe da parte dell'INPS. Anche di questo parleremo in sede di Comitato di Sorveglianza.

L'accesso ai servizi era ed è uno degli obiettivi di Nizza, eravamo nel 2000 e la lotta alla povertà è entrata nella Strategia Europa 2020 nel 2010. Tanto per non dimenticare.

Da EAPN**L'incontro europeo delle Persone in Povertà (PeP)**

Due gli obiettivi dell'incontro del 2016: dare l'opportunità alle persone con esperienza di povertà di condividere esperienze, imparare uno dall'altro, costruire solidarietà; discutere il nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali e l'importanza della partecipazione.

L'incontro del 2016 si è svolto in un momento di grande crisi per l'Europa i cui cittadini, mai come ora, stanno perdendo ogni fiducia nelle sue capacità di rappresentarli. Il fatto che fin dal 2000 esiste un obiettivo ben preciso di riduzione della povertà nell'UE non ha, fino ad ora, aiutato a cambiare la realtà di milioni di persone e il livello della povertà rimane quanto mai preoccupante. Le persone in povertà e coloro che vivono con bassi redditi sono quelli che più hanno sofferto e sulle cui spalle è stato caricato il peso della crisi economica. Ma pochi sono coloro che hanno imparato la lezione che ci viene da questa crisi e, sempre uguale a se stessa, la **politica continua ad essere al servizio dei mercati** invece di costruire una società in cui tutti abbiano accesso a una vita dignitosa.

Come dichiarato da Michel Servoz, direttore generale della DG Occupazione, Affari Sociali e Inclusione della Commissione europea nel suo discorso di apertura: "Con un trattato che afferma che l'UE è centrata sull'inclusione diventa difficile spiegare ai cittadini europei come mai abbiamo tanta povertà".

È ormai chiaro che né le istituzioni dell'UE né tanto meno gli stati membri riescono a sconfiggere la povertà e l'esclusione sociale. Le ricette applicate fino ad ora non sono quelle giuste perché è il modello di sviluppo su cui hanno scommesso che ha dato ampia prova di essere errato perché, come >>>



Da EAPN | L'incontro europeo delle Persone in povertà PeP

sottolineato da Sérgio Aires, presidente di EAPN: *“Quello che è sbagliato, che va messo in discussione e va sfidato è il modello di crescita che è stato perseguito in questi ultimi 20 anni. Noi non vogliamo meno Europa, vogliamo un'Europa sociale...”*. Branislav Ondruš, segretario di Stato e ministro del Lavoro, Affari Sociali e la Famiglia della Slovacchia, riferendosi alla necessità di una strategia europea comune contro la povertà, ha affermato che: *“Affrontare la povertà è uno dei temi più grandi che la politica ha davanti a sé perché il futuro dell'integrazione europea dipende da come sapremo rispondere a questa sfida”*.

EAPN è convinta che le persone in povertà devono essere i principali attori di questa sfida: a loro spetta il compito di controllare che le politiche siano rispondenti ai loro bisogni, sono loro i primi che devono essere ascoltati. Nei tanti gruppi di lavoro le persone in povertà, i politici e i rappresentanti delle istituzioni hanno affrontato temi importanti quali l'importanza della presa di parola e della partecipazione, della democrazia elettiva e quella partecipativa. Uno dei concetti centrali, condiviso da molti dei partecipanti, è che: *“Tutti hanno il diritto di prendere parte attiva alle decisioni che influiscono direttamente sulle loro vite e, quindi, coloro che le decisioni le prendono hanno il dovere di organizzare e favorire il corretto svolgimento della partecipazione”*.

Peter Vittek, della delegazione slovacca, ha affermato che, *“La Commissione europea dovrebbe ascoltare le persone in povertà perché hanno tanta esperienza e sanno come risolvere un sacco di situazioni critiche”*.

Per dare risalto alle loro idee e alla loro richiesta di partecipazione, i partecipanti hanno elaborato una serie di messaggi per Marianne Thyssen, commissaria per l'Occupazione, gli Affari Sociali, Competenze e Mobilità del Lavoro. Messaggi che, scritti su piccoli aeroplani di carta, sono stati lanciati verso il palazzo Berlaymont e quindi consegnati personalmente alla Commissaria. Il lancio è stato accompagnato dalla canzone *“Blowin' in the wind”*, un omaggio molto appropriato a Bob Dylan.

Marianne Thyssen ha confermato che possiamo contare su di lei, che avrebbe ascoltato e letto con attenzione i nostri messaggi e ha dichiarato che: *“I dati sulla povertà stanno scendendo e questo vuol dire che, insieme con gli stati membri, le organizzazioni e i partner sociali siamo riusciti a far uscire dalla povertà alcuni milioni di persone. Ma non basta, perché i poveri sono ancora troppi”*.

Alcuni esempi dei messaggi spediti per “via aerea”.

I diritti sociali o sono esigibili o non sono diritti (Irlanda)

Vogliamo ORA E SUBITO una direttiva per il reddito minimo (Norvegia)

Vogliamo lavoro. Vogliamo case. Vogliamo diritti (Spagna)

A problemi nostri, soluzioni nostre (Serbia)

La povertà non è un destino ma il frutto di scelte politiche ed economiche precise (Paesi Bassi)

Vogliamo una vera partecipazione, che abbia senso, che sia importante, che sia condivisa. Non vogliamo una partecipazione di facciata! Vogliamo contare (UK)

Più fatti e meno parole! (Ungheria)

Insieme per cambiare il modello (Portogallo)

Ci auguriamo - e ci rivolgiamo a tutte le parti in causa, in primo luogo ai decisori politici nazionali ed europei - che quanto detto e quanto scritto non rimangano parole. Il Pilastro europeo sui diritti sociali è un'occasione importante che potrebbe “fare la differenza”, che potrebbe incidere profondamente contro la povertà e migliorare la partecipazione. I partecipanti chiedono che la lotta contro la povertà sia una delle priorità del Pilastro e uno dei suoi principi-guida.

Perché è urgente, perché il futuro dell'Europa dipende dalla capacità che avremo di sconfiggere la povertà, perché, come detto dalla delegazione portoghese: *“Non vogliamo meno Europa, vogliamo un'Europa sociale”*.

Testo originario in inglese su www.eapn.eu

Per le attività in Italia: www.cilap.eu

fb: pep Italia



Da EAPN |

Le sfide dell'integrazione sociale dei giovani nelle aree urbane

Sara Ferraioli - *Maestri di Strada onlus*

Si è tenuta lunedì 24 aprile a Bruxelles la Convention Annuale per la Crescita Inclusiva (*Annual Convention for Inclusive Growth*). Al centro delle diverse attività della giornata, l'individuazione di *long-term solutions* da parte degli stati membri per migliorare la condizione sociale per quanto riguarda la lotta alla povertà, l'aumento dell'occupazione e il rafforzamento di coesione ed inclusione sociale.

La mattinata si è articolata in due macro aree. La prima metà, dopo l'apertura ufficiale a cura di Marianne Thyssen (Commissario europeo per l'occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità del lavoro) e Evarist Bartolo (Ministro dell'Educazione ed Impiego di Malta), ha visto il susseguirsi degli interventi di Maria Joao Rodrigues e Eva Maydell in rappresentanza del Parlamento Europeo, il professore universitario Justin Gest e la giovane vice presidentessa del Forum della Gioventù Europea Carina Autengruber.

A questa parte dedicata a saluti di benvenuto e discussione sugli impegni dell'Europa e la conferma di una grande volontà di impegno costante nell'individuazione di forze e soluzioni, si è affiancata una molto più densa, arricchita dalle esperienze sul territorio delle diverse realtà europee coinvolte.

La platea si è suddivisa in cinque sale che ospitavano altrettanti workshops: *Opening up quality pathways for young people*, *Investing in children and breaking the cycle of disadvantage: paving the way to a better future*, *Intergenerational fairness and combatting youth poverty: making the European Social Model work for everyone today and tomorrow*, *Addressing social inclusion challenges of young people in urban areas*, *Addressing social inclusion challenges of young people with disabilities*.

Tutti i workshop prevedevano la presenza di *speakers* che hanno illustrato il loro lavoro ad un pubblico che è stato poi coinvolto in discussioni attive ed incentrate su punti chiave tematici per ognuno dei gruppi di lavoro.

Dopo il pranzo, il pomeriggio è stato caratterizzato da piccoli *side-events* ugualmente interessanti dove ragazzi (e non) hanno posto una serie di quesiti-sfide per migliorare le loro condizioni di vita da cittadini europei. Al centro del pomeriggio anche lo *speed dating*, momento per permettere alle diverse realtà di fare rete. A fine giornata, un altro momento è stato dedicato alla raccolta delle impressioni e soluzioni proposte nei workshops del pomeriggio, tempo

dedicato anche all'individuazione dei messaggi chiave della giornata da trasmettere.

I saluti finali sono stati affidati a Valdis Dombrovskis, Commissario europeo per l'euro e il dialogo sociale.

Fondo europeo di aiuti ai più deprivati (FEAD)

Cosa significa "distribuzione dei generi alimentari alle famiglie indigenti"? Per tutto il periodo della programmazione finanziaria europea 2014-2020 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MPLS) sarà l'autorità ministeriale competente per la gestione del Fondo Europeo per gli Aiuti ai più Deprivati (FEAD). La Commissione europea ha inserito, infatti, nelle politiche sociali e di coesione gli aiuti alle persone in grave povertà, trasferendoli dalla competenza del Ministero delle Politiche Agricole, che dal 1987 si occupava della distribuzione alimentare all'interno della Politica Agricola Comune (PAC).

Per il settennio 2014 - 2020 è in vigore il Regolamento UE n.223/2014 del Parlamento europeo e Consiglio relativo al "Fondo di aiuti agli indigenti". Tale Regolamento (vincolante per ogni Stato membro) dà continuità alla distribuzione di generi alimentari e di prima necessità (assistenza materiale di base). Due sono i Programmi Operativi (PO) che ogni Stato poteva scegliere: PO I per l'appena citata distribuzione alimentare e il PO II per la riduzione della povertà e l'inclusione sociale delle persone indigenti. Nella presentazione dei Programmi alla Commissione è stata data dal nostro Paese priorità alla prosecuzione degli aiuti alimentari che consistono in distribuzione di generi alimentari, di beni di prima necessità (vestiario e prodotti per l'igiene personale) distribuzione di materiali scolastici, sacchi a pelo per l'emergenza freddo, distribuzione farmaci e cure sanitarie, accompagnamento ai servizi sociali.

La platea dei destinatari è composta da persone singole, famiglie con figli, senza dimora, Rom - Sinti - Caminanti, minori, anziani. Anche il luogo dove si vive incide in questo programma: zone rurali, periferiche e montane, così come quartieri a rischio delle grandi città.

In Italia non si parte da zero, l'Agenzia nazionale per le Erogazioni in Agricoltura (Agea) che si è occupata fino al 2013 dell'allora PEAD (Programma europeo anziché Fondo) continua ad operare per conto del Ministero delle Politiche Sociali, così come le 7 >>>

>>> Da EAPN | Fondo europeo di aiuti ai più deprivati (FEAD)

Organizzazioni Partner (OP – Croce Rossa Italiana, Caritas, Sant'Egidio, Fondazione Banco Alimentare, Banco delle Opere di Carità, Associazione Sempre Insieme per la Pace, Associazione Banco Alimentare Roma) che si occupano della distribuzione a livello locale (tramite le parrocchie, le piccole organizzazioni di volontariato sui territori, ecc). Il citato Regolamento a fronte di 3 miliardi e 395 milioni 684 mila 884 euro ha stanziato per l'Italia 595 milioni per il settennio 2014-2020 (17.5% dell'ammontare complessivo), da cui risulta anche il Paese maggiormente beneficiario rispetto ai 28.

Le persone assistite tra il 2010 e il 2013 (dati a noi disponibili) sono aumentate del 47,2% (fonte Ministero Politiche Agricole e Forestali 2014) passando dai 2.763.379 ai 4.068.250. Tra questi i minori fino a 5 anni e gli over 65 sono i destinatari che hanno "beneficiario" delle distribuzioni: rispettivamente 428.587 (10.5%) e 578.583 (+ del 14%) oltre 1 milione, tanti, troppi.

Su cosa concentriamo la nostra attenzione, non essendo Cilap una OP ma una rete la cui mission è informare per sensibilizzare chiunque sia direttamente o indirettamente interessato alle "questioni" europee e attraverso queste alle persone in povertà? Sullo scambio di buone prassi come recita l'art. 10 del Regolamento *"La Commissione facilita, anche per mezzo di un sito internet, lo scambio di esperienze, lo sviluppo di capacità, il collegamento in rete nonché la diffusione dei risultati pertinenti nell'ambito dell'assistenza non finanziaria alle persone indigenti. Le organizzazioni pertinenti che non ricorrono al Fondo possono altresì essere incluse. Almeno una volta all'anno la Commissione consulta inoltre le organizzazioni che rappresentano le organizzazioni partner a livello di Unione in merito al sostegno apportato dal Fondo e, in seguito a tale consultazione, riferisce quindi al Parlamento europeo e al Consiglio in tempo debito. La Commissione facilita altresì la diffusione on-line dei risultati pertinenti, delle relazioni e delle informazioni riguardanti il Fondo; sui budget di riferimento (reference budgets) che consistono nell'individuazione del paniere in termini di quantità e di qualità dei prodotti da distribuire; sulle modalità di distribuzione e sulla rete europea che è stata avviata dal 2016.*

La rete europea FEAD parte da un progetto europeo dal titolo "Sostegno per l'istituzione della piattaforma FEAD per lo scambio di esperienze e la diffusione dei risultati" che la Commissione ha affidato alla società Ecorys (www.ecorys.com) alla fine 2015 proprio per lo scambio di buone prassi tra gli Stati membri nell'aiuto agli indigenti attraverso una

piattaforma web, così come previsto dal citato articolo del Regolamento. Il progetto prevede anche la costruzione di una rete europea e di conseguenza anche possibili reti nazionali.

Ad oggi sono stati realizzati 5 incontri europei della rete europea Fead cui partecipano delegazioni nazionali composte da Autorità di gestione (Ministeri competenti, per l'Italia MPLS), le OP e quelle organizzazioni "pertinenti" che non ricorrono ai finanziamenti del Fondo come Cilap. Anche EAPN fa parte del progetto e ha il ruolo di organizzare meeting e coinvolgere le reti nazionali. Cilap è una di queste e membro della delegazione italiana insieme alla Feba (Federazione europea delle banche alimentari), la Fiopds, il Banco delle Opere di Carità e naturalmente l'Autorità di Gestione in capo al MPLS. I temi trattati in questi 5 incontri sono stati: una Conferenza di lancio del network europeo FEAD (giugno 2016); il primo incontro della rete europea dal titolo "Integrazione sostenibile: sfide, soluzioni e buone pratiche dalle misure di accompagnamento nel PO I" (settembre 2016); il terzo incontro dal titolo "Sinergie tra FSE e FEAD" (novembre 2016); il quarto incontro su "Buone pratiche nella selezione dei generi alimentari" (febbraio 2017) e il quinto incontro su "Identificare e raggiungere i destinatari" (aprile 2017); seguiranno altri 2 incontri nell'anno in corso. Se la rete europea Fead sta pian piano strutturandosi anche se in maniera informale (no statuto, ma incontri periodici) la rete italiana non può dirsi ancora costituita né formalmente né informalmente. Cilap in due momenti pubblici è intervenuto per presentare il progetto: la prima volta nel mese di dicembre 2015 durante l'incontro annuale del Tavolo di partenariato per il riesame del PO I del Fead e la pianificazione delle attività per il 2016 organizzato dal MLPS e presieduta dalla Commissione europea; la seconda nel gennaio 2016 per aver promosso un incontro dal titolo "Consultazione di stakeholder" dove sono stati invitati tutti coloro che si occupano di povertà senza essere OP. In Italia abbiamo conoscenza ed esperienza sufficiente perché le persone in povertà che ricevono i generi alimentari siano messi al corrente dagli enti distributori di cosa c'è "dietro" il pacco che ricevono; l'opinione pubblica dovrebbe esigere maggiore chiarezza sia dai politici sia dalle istituzioni nazionali ed europee su quanto in Europa viene fatto; gli enti OP e le organizzazioni pertinenti dovrebbero lavorare più in rete perché il FEAD va fatto uscire dall'invisibilità e fatto aumentare la consapevolezza sia nei destinatari sia dei territori e va ridotta l'autoreferenzialità di tutti coloro che sono coinvolti.

>>>

>>> **Da EAPN | Fondo europeo di aiuti ai più deprivati (FEAD)**

Cilap ha già avanzato la sua proposta di rete nazionale, sulla scia di quella europea. Si attendono adesioni e soprattutto condivisioni di percorsi comuni.

Dai Soci**Gli attori detenuti del carcere di Siena si raccontano**

Tommaso Chimenti

Siena. “Si dice che non si conosce veramente una nazione finché non si sia stati nelle sue galere. Una nazione dovrebbe essere giudicata da come tratta non i cittadini più prestigiosi ma i cittadini più umili” (Nelson Mandela).

Molto spesso si crede che il teatro in carcere in Italia sia solo ed esclusivamente quello all'interno della Fortezza a Volterra. Che faccia rima con Punzo e soci o con i Fratelli Taviani. Invece, a livello nazionale, molte compagnie sono state artefici di eventi e manifestazioni di creatività significative dai pionieri di Alfonso Santagata e Claudio Morganti a Lodi al Tam di Padova, dal Tievino a San Vittore fino a Vannuccini a Rebibbia. Ma soprattutto nella realtà toscana (Gianfranco Pedullà a Pistoia e Arezzo), i Metropolitani a Prato, Elisa Taddei e i Krill a Sollicciano) è tutto, fortunatamente, un fiorire di esperienze di laboratori pedagogici e didattica teatrale dentro le mura anguste e claustrofobiche delle case circondariali come dei penitenziari. Basta non avere la pretesa attoriale e artistica ma istruttiva e didattica, basta non avere la presunzione di creare un teatro stabile. Empoli, Firenze, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montelupo Fiorentino, Pisa, Pistoia, Pontremoli, Prato, San Gimignano, Siena, Volterra, Isola d'Elba; in ognuna di queste strutture professionisti e volontari portano la loro esperienza tecnica a che, forse, il teatro non ha mai avuto la possibilità né di vederlo né tanto meno di poterlo fare (per info: teatrocarcere.it).

“Colui che apre la porta di una scuola chiude una prigione” (Victor Hugo).

Ed ecco questo incrocio elettrico ed elettrizzante con i detenuti, con le loro **storie di sofferenza**, emarginazione, disagio e degrado, che portano sulla scena parole millenarie oppure racconti tratti dalle proprie esperienze in una catarsi, un osmosi, un dare e ricevere con la platea, uno scambio che si fa sentire vicini a chi ha sbagliato, molte volte per mancanza di possibilità di scelta e opportunità, per ignoranza e

analfabetismo, e che ci fa dire “Potevo esserci io al suo posto”. Non si tratta di buonismo. Molti detenuti, grazie al teatro, imparano a leggere e a scrivere, a esprimere le proprie emozioni, a tirarle fuori senza quella rabbia distruttiva e autolesionista che li ha affossati e li ha spinti proprio dove stanno adesso. Siamo sati spettatori e testimoni della pièce che il regista Altero Borghi (da ventidue anni docente all'interno di vari penitenziari: diciassette a San Gimignano, poi Siena e recentemente anche a Grosseto e Massa Marittima) ha cucito (insieme a Serena Cesarini Sforza, suo l'intenso monologo sulla violenza alle donne) con la testimonianza di una dozzina di detenuti della Casa Circondariale di Siena. *“Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni” (Fëdor Dostoevskij)*

Il titolo “Ho sognato un mondo nuovo” (Associazione Sobborghi Onlus; nuove repliche il 10 e 31 marzo) porta con sé una patina di speranza, ha un sapore di futuro, contiene un profumo di un domani da prendere, vedere, sentire, toccare una volta fuori dalle sbarre, lontano dai chiavistelli che ti si chiudono dietro ad ogni passaggio, dalle serrature che schioccano. Tutti abbiamo diritto a sognare un mondo nuovo, soprattutto chi è qua dentro, recluso. Inevitabile c'è del naïf, si respira dell'ingenuità ma anche quella leggerezza e quella purezza d'intenti che porta gioia attraverso la semplicità. Siamo in un bar, una sorta di “classe morta” dove l'orologio si è bloccato da tempo immemore (come queste vite sospese in attesa della fine pena) e i clienti dormono di un sonno stanco (bella presenza scenica di Giuseppe P.) rassegnato senza forza né volontà, zombie in letargo. Come delle epifanie, delle apparizioni salvifiche si materializzano su palco dodici storie che, tra autoironia (“Siamo V.I.P: Viviamo In Prigione”) e riflessioni amare e scanzonate ci parlano metaforicamente di Terra Promessa (il mondo che sta là fuori, che hanno perso, che si sono lasciati sfuggire e soffiare e che adesso stanno, giorno dopo giorno, riconquistandosi), di storie di clandestinità, dell' Anno che verrà, della voglia di riscossa e rivincita che rilascia nell'aria la presenza di David Bowie, quel desiderio feroce di ripartire, di mettersi alle spalle i brutti momenti, risalire la china, rialzarsi dopo una rovinosa caduta agli inferi.

“Negli Stati Uniti spendiamo quarantamila dollari per mantenere ogni detenuto e ottomila per l'istruzione di ogni alunno delle elementari” (John Grisham)

C'è chi sogna un “Perfect Day” alla Lou Reed (bella fluidità di parola di Stefano A.), perché non può fare altrimenti, c'è chi invece non spera più (l'uomo >>>

>>> **Dai Soci** | Il coraggio di sognare un mondo nuovo

“morettiano” pessimista che passa e se ne va scuotendo la testa) perché sente di non poterselo permettere, di non esserne degno, c'è chi sogna di essere un lupo nella foresta, pieno di fierezza e dignità, c'è chi sogna “il mondo che vorrei”, c'è chi legge la lettera inviatagli dalla propria figlia, c'è chi ha un **sogno** come il ragazzo africano che attacca un “I have a dream” che detto qui dentro ha ancora più senso e densità. C'è l'anziano detenuto che attacca le banche come simbolo del capitalismo e dell'assurda follia dell'avere, del possedere i soldi per poter comprare beni, c'è il ragazzo cresciuto per strada che rappa il suo amore per la giovane donna che lo sta aspettando a casa. I ricordi e le **confessioni** (Giuseppe A. ben dosa sarcasmo e durezza) si mischiano alle promesse e buoni propositi.

Per coloro che, nel nostro mondo là fuori, sono depressi e si lasciano andare, un giro ogni tanto in un penitenziario (o in ospedale) potrebbe essere un toccasana per apprezzare quello che diamo per scontato: una camminata quando c'è il sole, un bacio, una carezza. Un abbraccio, una risata all'aria aperta. La maggior parte di loro non saprà recitare così bene (la recitazione è assimilabile ad esperienze teatrali popolari e apprezzate come il Teatro Povero di Montichiello o la Tovaglia a Quadri di Anghiari) ma **l'umanità** che esprimono è qualcosa di paragonabile, di tangibile, di felice. Anche con poco si può fare molto, moltissimo. Questi ragazzi, questi uomini, insieme ad Altero Borghi ce l'hanno dimostrato. Il teatro in carcere può recuperare coscienze e salvare vite con il play: **Il gioco del teatro**. “Sono la più forte contraddizione delle sbarre, i libri. Al prigioniero steso sulla branda spalancano il soffitto” (Erri De Luca).

L'accoglienza oltre l'emergenza: i cittadini migranti per lo sviluppo del territorio

Maria Assunta Lucii

Associazione Differenze Culturali e Nonviolenza

È stato questo l'argomento affrontato sabato 8 aprile a San Gimignano (Siena), nella giornata organizzata dall'Associazione Differenze Culturali e Nonviolenza e da Cilap Eapn Italia, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune ospitante. I migranti che arrivano sulle nostre coste e sono accolti nei Centri di Accoglienza Straordinari, se decidono di restare nel nostro Paese, hanno davanti un periodo di tempo lungo anche due anni prima di sapere se è loro riconosciuta la protezione internazionale come richiedente asilo.



Questa attesa può non essere vana: può essere un periodo di formazione per l'apprendimento della lingua italiana, per la conoscenza delle norme che regolano i diritti e i doveri di tutti coloro che si trovano sul nostro territorio, per la costruzione di un processo reale di inclusione.

Può essere un periodo in cui si apprendono e si sperimentano le conoscenze per lavori per noi tradizionali ma forse non conosciuti nei Paesi di origine dei migranti. Noi gestori dei CAS (Centri di accoglienza Straordinaria) possiamo fare un lavoro di preparazione, di informazione, ma se non abbiamo una rispondenza negli altri soggetti presenti sul territorio (amministrazioni locali, imprese, sindacati...) tale lavoro può essere vanificato e, peggio ancora, causare illusione e poi frustrazione negli stessi ragazzi.

Differenze Culturali gestisce due CAS nel Comune di San Gimignano che accolgono circa 50 migranti, su una popolazione di circa 8.000 abitanti. L'amministrazione comunale si è posta fin dall'inizio l'obiettivo di inserire i migranti nella comunità locale e condividere anche con loro i momenti più significativi della comunità sangimignanese.

Da queste premesse è partito il confronto della tavola rotonda “Dall'emergenza all'inserimento: nuovi modelli di lotta alla povertà e di sviluppo del territorio” coordinata da don Andrea Bigalli, presidente di Differenze Culturali e Nonviolenza, alla quale hanno partecipato: Armando Gradone - Prefetto di Siena, Giacomo Bassi - Sindaco del Comune di San Gimignano, Michele Pezza - Presidente Territoriale Confindustria, Letizia Cesarini Sforza - CILAP- EAPN Italia, Gilberto Pelosi - Social Platform, Roberta di Pasquale - ARCI Siena, Sidy Diack - CAS di San Gimignano, Souleymane Conte - CAS di Certaldo.

Si è constatata la difficoltà delle organizzazioni datoriali a vedere i migranti come futuri lavoratori nelle aziende locali trincerandosi dietro una fumosa richiesta di formazione professionale non considerando la bassa scolarizzazione degli offerenti >>>

>>> Dai Soci | L'accoglienza oltre l'emergenza: i cittadini migranti per lo sviluppo del territorio

e la loro grande disponibilità a svolgere mansioni umili e neglette. Difficoltà che può essere superata solo con la conoscenza reciproca di tutte le parti in gioco.

È proprio in questo contesto che si inquadra la convenzione che Differenze Culturali ha sottoscritto con il Consorzio della Vernaccia di San Gimignano che prevede la collaborazione volontaria di 20 ragazzi migranti alla sorveglianza del Museo della Vernaccia. L'attuazione di questo accordo ha motivato i ragazzi a migliorare la loro conoscenza della lingua italiana, ad avere più cura della propria persona, a rispettare gli impegni assunti e, soprattutto, li ha avvicinati ad una realtà produttiva locale importante sul territorio che ha bisogno di nuovi lavoratori.

A corollario della giornata è stata inaugurata la mostra fotografica "METLUNA-come noi"; un video realizzato con le foto è pubblicato:

<https://youtu.be/kTeQ48XukQE>

I migranti sono potenziali nuovi cittadini italiani e europei, spetta a noi operatori della "filiera dell'accoglienza" sentire il compito di formare nuovi cittadini delle nostre comunità e del nostro territorio. Se noi riusciamo a far bene il nostro lavoro le spese per l'accoglienza diventano risorse pubbliche investite fruttuosamente. Anche di questo sentiamo il dovere di renderne conto.

<http://www.socialplatform.org/blog/linking-to-the-national-and-local-levels-a-good-example-of-inclusion-from-tuscany/>



Servizio Civile: approvati due progetti del Cipsi, in Senegal con le donne e in Italia coi minori. Giovani interessati?

Solidarietà e Cooperazione CIPSI offre ai giovani l'opportunità di vivere, per 12 mesi, una significativa esperienza formativa e di crescita personale attraverso cui contribuire, a livello nazionale e

internazionale, a processi di coesione sociale e di impegno civile. Il Bando per la selezione ancora non è uscito e non sappiamo quando uscirà. Vi terremo aggiornati qui! Cerchiamo 4 giovani per un progetto in Senegal. E 11 per un progetto con i minori in Italia – Lazio, Campania e Veneto. Cominciate a pensarci e scegliete il vostro progetto!

Come fare per vivere un anno di impegno solidale in servizio civile? Bisogna essere regolarmente residenti in Italia tra i 18 ed i 29 anni (non compiuti alla data di presentazione della domanda) e presentare la propria candidatura per un unico progetto di servizio civile. La documentazione per candidarsi la pubblicheremo al momento della pubblicazione del bando. Intanto puoi segnalarci il tuo interesse, inviandoci il tuo curriculum con tutti i tuoi riferimenti, indicando nel soggetto il codice "SCN 2017-2018" e scegliendo a quale posizione sei interessato. Sarà nostra cura avvertirti dell'apertura del bando ed informarti su come partecipare alla selezione per il Cipsi. Per informazioni rivolgersi alla sede CIPSI: tel. 06.5414894, cipsi@cipsi.it

<http://cipsi.it/servizio-civile-nazionale-approvati-due-progetti-del-cipsi-senegal-italia-coi-minori/>

Progetto: Un due tre... cento!

Stefano landiorio

Il rilancio delle periferie della città di Avellino riparte dai bambini. Il Progetto 1,2,3...100!, realizzato con il sostegno della Fondazione con il Sud, è un progetto di affiancamento scolastico e supporto extra-scolastico destinato agli studenti del plesso della scuola San Tommaso Borgo Ferrovia. L'iniziativa punta a realizzare uno spazio ideale e materiale per offrire ai bambini la possibilità di vivere esperienze significative in un contesto relazionale ricco e stimolante, offrendo loro occasioni di crescita e di apprendimento che li aiuteranno a riconoscere e ad esprimere bisogni, interessi e stati d'animo, a sviluppare la personalità e prendere coscienza delle proprie capacità.

1, 2, 3... 100! ha come obiettivo progettuale quello di migliorare la qualità della vita dei bambini e dei genitori, attraverso la sinergia di scuola, famiglie e associazioni di volontariato, costruendo un ambiente significativo in cui sperimentare pratiche educative che forniscano al bambino una varietà di stimoli per comprendere l'importanza dell'apprendimento, riconoscere ed esprimere i propri bisogni e formare una coscienza civica.

>>>

>>> Dai Soci | Progetto: Un due tre... cento!

Il progetto, oltre all'istituto Comprensivo S.Tommaso Francesco Tedesco, coinvolge l'Associazione Mondo Amico in collaborazione con l'Associazione Don Tonino Bello Onlus, l'Associazione Maestri di Strada, Il CIF Centro Italiano Femminile di Avellino, la Misericordia del Partenio, l'Associazione Panacea, l'Associazione Spazio Incontro e l'Associazione IrpiniaAltruista.

facebook progetto:

<https://www.facebook.com/Progetto-Uno-due-tre-cento-259213604525156/>

Il welfare del terzo millennio Il profit incontra il non profit, sinergie ed azioni per un futuro sociale

Organizzato dal Forum Terzo Settore Agro Nolano e la filiale nolana del Banco BPM, Profit e non profit, l'evento ha sollecitato la sinergia tra profit e no profit un'alleanza sempre più praticata e sempre più efficace per perseguire obiettivi di interesse sociale con una redditività sostenibile perché capace di auto-alimentarsi. Cresce l'interesse per stabilire una nuova collaborazione tra i due mondi: la sollecitano abitudini e condizioni di vita diverse, la auspicano istituzioni e grandi imprese per affrontare problemi che rimarrebbero irrisolti. Emergono nuovi ruoli e nuove responsabilità che fanno intravedere un vero e proprio mercato fatto di opportunità sociali, che metta assieme le migliori caratteristiche del privato e del pubblico con le spinte provenienti dalla società civile, formando un nuovo ecosistema di convergenze che sta portando alla creazione di "imprese sociali". Bisogna solo rimbocarsi le maniche e lavorare seriamente e praticamente per a far crescere e prosperare la piantina delle idee sociali che si è seminato nel Convegno di Nola.

Hanno preso parte all'evento: Luciana Napolitano Brusino, Assessore alle politiche sociali del comune di Nola; Nicola Caprio, Presidente del CSV Napoli; Carmine Esposito, Direttore della filiale di Nola del Banco BPM; Raffaele Picilli, fundraiser-Raise the Wind; Francesco Iandolo -Cooperativa Sociale Oasiproject - "100Quindici"; Stefano Iandiorio vice presidente CILAP (Collegamento Italiano Lotta Alla Povertà); Dino Gravina Presidente della Cooperativa Sociale Nisis-Gli amici di Nisida; Stefano Cerrato,Dirigente Settore Terzo Settore della sede centrale del Banco BPM.

L'associazione di Volontariato "La Casa sulla Roccia - Centro di Solidarietà"

La Casa sulla Roccia- Centro di Solidarietà nasce nel 1985 per accogliere le persone cadute nella trappola della dipendenza e nel disagio esistenziale come centro di recupero e sostegno a favore delle persone tossicodipendenti e alcolodipendenti , ispirandosi a "Progetto Uomo", programma terapeutico – educativo che pone la persona al centro di un intervento multidisciplinare, accogliendola nel suo disagio esistenziale; è riconosciuta comunità terapeutica idonea all'affidamento degli imputati tossicodipendenti in regime di arresti domiciliari. Oggi è un Centro di Solidarietà a 360°. Infatti è sede per l'Italia Meridionale de"La Maloca" per intraprendere pratiche di adozione internazionali. È iscritta alla short list della Regione Campania per le attività di supporto al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. E' iscritta al Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni. E' un Centro di consulenza psicologico con prestazioni di consulenza, psicoterapia e sostegno psicologico. I destinatari sono adolescenti e adulti con difficoltà di carattere psicologico; coppie con problematiche coniugali o genitoriali. È un Centro Antiviolenza, uno sportello di ascolto, un luogo in cui incontrare per la prima volta la donna che ha subito violenza e offrirle una prima consulenza. La mission è aiutare la persona a scorgere le potenzialità interiori allo scopo di trovare in se stessa un nuovo senso della vita. "Tu solo puoi farlo ma non da solo", è il principio ispiratore di "Progetto Uomo " ed è anche il messaggio che La Casa sulla Roccia vuole diffondere.

Inclusione dei migranti e dei rifugiati: qualifyme.it: riconoscere la propria qualifica

Federica Dolente, *Parsec*

Qualifyme.it, il sito nato nel 2014 grazie al sostegno della Chiesa Valdese, pensato per chi vuole riconoscere il proprio titolo di studio o la propria qualifica, è di nuovo on line nella sua versione aggiornata.

Con il seminario **Come può oggi chi chiede e riceve asilo in Italia far valere le proprie qualifiche >>>**

>>> **Dai Soci | Qualifyme.it: riconoscere la propria qualifica**

e cercare di costruirsi un percorso professionale adeguato al proprio bagaglio di studi e competenze? Strumenti e pratiche di lavoro a confronto, svoltosi al Centro servizi per il Volontariato di Roma il 12 maggio scorso, le Associazioni Parsec e A Pieno Titolo, hanno voluto fare il punto sull'inclusione dei migranti e rifugiati in Italia, insieme a più di trenta organizzazioni nazionali che lavorano nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati.

Il lancio a livello nazionale del sito ha offerto lo spunto per parlare di migrazioni al di fuori della retorica emergenziale, per approfondire il tema delle migrazioni qualificate e della valorizzazione delle competenze di migranti, con particolare attenzione all'analisi dei dispositivi, delle piattaforme e dei progetti sinora attivati per sostenere coloro che intendono valorizzare e ricominciare a partire dal proprio percorso di studi.

In Italia sono più di 270mila gli stranieri in possesso di una laurea e tra di loro più del 60% sono donne. Eppure, sia donne che uomini, continuano ad essere inseriti nei settori meno specializzati e meno remunerativi del nostro mercato del lavoro. Migranti e rifugiati sono tagliati fuori dalla formazione e dal lavoro qualificato, dimenticati dai decisori politici e trascurati dal dibattito pubblico che ci restituisce costantemente immagini e discorsi che sottendono forme più o meno latenti di rifiuto e discriminazione, quando non di vero e proprio *hate speech*. Si tratta invece di un tema fondamentale su cui sarebbe necessario intervenire: i rifugiati e la loro collocazione nel mercato del lavoro sono elementi decisivi per il futuro dell'Europa e del suo tessuto sociale.

La giornata è stata l'occasione per fare il punto non solo sulle pratiche dei servizi di Programma Integra e del CIR, che da anni operano sul territorio romano, ma anche per passare in rassegna alcune delle risposte più innovative che insistono sull'ambito della valorizzazione delle qualifiche a livello nazionale ed europeo. Questo approfondimento ha permesso di conoscere attraverso il contributo di Sergio Olivero, l'esperienza del progetto X-Team di corridoi educativi del SiTI gestito dal Politecnico di Torino e dall'Università di Venezia. HA poi partecipato Alessandro Caforio responsabile della nuova University for Refugees di Uninettuno e Uniti per Unire e OIM con la piattaforma Skills 4 Work, presto on line in tutti i paesi europei.

La giornata ha così stimolato un confronto tra soggetti pubblici e privati nell'ottica di costruire un'offerta plurale e integrata di strumenti e servizi sul tema dell'inclusione socio-lavorativa dei migranti che

riconosca e valorizzi il capitale umano di cui sono portatori. Hanno partecipato più di 50 persone, molti provenienti da SPRAR e CAS di diverse regioni e altri da agenzie della pubblica amministrazione, locali e nazionali, competenti prevalentemente per lavoro e formazione.

Per informazioni: Associazione parsec ricerca e interventi sociali: parsecassociazione@gmail.com
www.qualifyme.it

Osservatorio sulle povertà

Il ruolo dei media contro la povertà

Nicola Perrone, *Ufficio Stampa Cilap*

Cominciamo da questo numero della Newsletter un piccolo Osservatorio qualitativo su mass media e povertà, in Italia e in Europa. Proporremo analisi, segnaleremo studi di caso, buone pratiche, di volta in volta. In questi anni – almeno come quantità - la povertà e la crisi economica hanno assunto un ruolo di primo piano sui media tutti: quotidiani, radio, tv, agenzie, blog, social media... La qualità invece è da verificare con attenzione. Gli operatori dei media e della comunicazione sono chiamati a svolgere un ruolo essenziale per contribuire all'informazione, alla sensibilizzazione, alla conoscenza delle molteplici povertà. Basti vedere con occhio critico l'immagine dei migranti. O i dati statistici che spesso sono presentati solo come numeri, e non persone.

La miseria è il non avere accesso ai diritti umani fondamentali, la miseria sono gli altri che decidono per noi quello che è giusto e quello che non lo è, quanti figli dobbiamo avere, se dobbiamo vivere o no col nostro partner. I nostri figli, già dalla materna, non sono trattati come gli altri: sono disprezzati, così come disprezzati sono i loro genitori e le loro famiglie. Siamo incarcerati nella vergogna e questo ci segna per la vita.

Ma come si descrive questa realtà oggi sui mass media? E quali sono i condizionamenti della proprietà, gerarchici, personali?

Non si può parlare della povertà e tacere della ricchezza. Per sradicare la povertà c'è bisogno di una società più uguale, di una migliore redistribuzione del reddito.

Da una nostra recente ricerca come Osservatorio Cilap abbiamo osservato che si parla di povertà soprattutto quando questo argomento è collegato alla politica e ai partiti. Purtroppo. Non sempre è una cosa buona, perché la povertà può essere strumentalizzata dal potere. Vi presento l'esempio della Stampa del 12 aprile 2017, titolo di prima pagina: "Reddito >>>

>>> **Dossier** | “Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro”

di inclusione per i poveri”. Peccato che non sia – in quel momento – una legge, ma una “comunicazione” di 5 righe. Mai era accaduto che la povertà avesse avuto un titolo di prima pagina. Dovrebbe essere una notizia in sé.

Al secondo posto: la povertà è legata alla sicurezza. Basti vedere l’esempio dei migranti, descritti come “pericolosi terroristi”, o “comuni delinquenti” che minacciano la tranquillità delle nostre case.

Va invece controcorrente, in Italia, come esempio di attenzione e descrizione attenta dei fenomeni di miseria l’agenzia Redattore Sociale. Qui veniamo a conoscere (19 aprile 2017) che secondo l’Istat l’11,9% delle famiglie è in difficoltà economiche nel 2016: “Nel 2016 l’11,9% delle famiglie italiane si è trovata nelle condizioni di grave deprivazione materiale. Lo ha detto il direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell’Istat, Roberto Monducci, nell’audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio. I minori che risultano in condizioni di grave deprivazione sono 1.250.000 (il 12,3% della popolazione con meno di 18 anni)”.

E ancora: nel 2016, secondo i dati provvisori, l’11,9% delle famiglie italiane si è trovata nelle condizioni di grave deprivazione materiale. Una percentuale sostanzialmente stabile rispetto al 2015. Nonostante il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, nel 2016 non si è osservata una riduzione dell’indicatore di grave deprivazione materiale, corrispondente alla quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio. Quindi la ripresa economica e del mercato del lavoro non sta riducendo alcuni sintomi di disagio. I minori che nel 2016 risultano in condizioni di grave deprivazione sono 1.250.000 pari al 12,3% della popolazione con meno di 18 anni. Tale quota risulta in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. Tra il 2015 e il 2016 l’indice di grave deprivazione peggiora per le persone anziane (65 anni e più), passando dall’8,4% all’11,6%, pur rimanendo al di sotto del dato riferito all’insieme della popolazione, e per chi vive in famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (da 32,1% a 35,8%). In lieve diminuzione, invece, la quota della popolazione con meno di 18 anni, pari al 12,3% (pari a 1 milione e 250 mila minori). Dobbiamo saperlo da Redattore Sociale una condizione, più condizioni, così gravi?

O anche che “la povertà infantile cresciuta in due terzi dei paesi ricchi”. Oppure: “A rischio povertà una persona su 4”. Un gran numero di bambini nei paesi ricchi del mondo è stato gravemente colpito dalla crisi economica globale, con la povertà infantile – riferita ai livelli pre-crisi – aumentata in molti paesi.

Questi contributi dovrebbero far parte di una strategia coerente contro la povertà che includa non solo la protezione sociale, ma anche politiche per l’impiego, l’istruzione e l’assistenza all’infanzia. E una informazione corretta. L’invito ai lettori è: segnalateci e scrivetece, con le vostre considerazioni (ufficiostampa.cilap@gmail.com). Impariamo insieme l’analisi dei media, in modo critico, scoprendo che non esiste la verità, ma più punti di vista.

Dossier**Il pilastro sociale europeo**

Dedichiamo questo Dossier al Pilastro Europeo sui Diritti Sociali, che stabilisce “I principi e I diritti principali a supporto di mercati del lavoro e sistemi di welfare efficienti, che sono importanti per un’economia resiliente e per costruire una migliore convergenza per migliori condizioni di lavoro e di vita”.

Presentiamo un commento di Eapn e un’analisi di Maria Grazia Rossilli, sociologa, esperta in politiche sociali europee.

Il commento di EAPN

26 aprile, 2017. La Commissione europea ha appena pubblicato l’atteso pacchetto sul Pilastro europeo sui diritti sociali, un’importante prova della volontà del presidente Juncker di portare a casa una “Tripla A Sociale” proprio in un momento in cui l’Europa deve affrontare le conseguenze dei suoi tanti e prolungati errori e il rischio di disintegrarsi. È una buona notizia ma che lascia EAPN perplessa su quanto potrà effettivamente incidere su quegli europei (1 su 4) che vivono in povertà. Sosterrà, garantirà, rafforzerà i loro diritti civili? Aiuterà a riequilibrare le priorità dell’UE tanto da assicurare che le politiche economiche siano al servizio dei cittadini e non solo dei mercati? Queste sono le domande principali alle quali il nuovo Pilastro sarà chiamato a rispondere se vogliamo che le persone tornino a credere al progetto europeo.

Troviamo alcuni positivi elementi chiave come un approccio chiaramente basato sui diritti che mira a una convergenza verso l’alto e a una loro migliore capacità esigibilità. Ma i principi chiave contengono anche altri importanti enunciati positivi – per esempio il riconoscimento del fatto che i bambini hanno diritto a essere protetti dalla povertà, la nuova disposizione del diritto alla protezione sociale per

>>> **Dossier** | “Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro”

tutti i lavoratori, il riconoscimento del diritto a ricevere l'indennità di disoccupazione per un periodo ragionevole e, molto importante per EAPN, l'affermazione esplicita al diritto a un reddito minimo che garantisca una vita dignitosa. Le proposte legislative sull'equilibrio tra vita e lavoro e l'accesso alla protezione sociale sembrano anch'essi un passo in avanti così come lo è l'estensione di un quadro di valutazione sociale e l'integrazione del monitoraggio attraverso il semestre europeo.

Rimane però sia che il pilastro è un quadro di riferimento di principi e non di obbligazioni che garantiscano i diritti, e questo è particolarmente vero in riferimento alle categorie più vulnerabili, sia che si concentra unicamente sull'Eurozona cosa che ci preoccupa non poco insieme alla mancanza di attenzione alla povertà e all'esclusione sociale (tranne che in relazione ai minori) e la mancanza di un legame con gli obiettivi di Europa 2020. Non ci sembra siano stati messi a fuoco né i benchmark nel campo della protezione e inclusione sociale né sia stata data la necessaria attenzione su come il pacchetto verrà applicato sui territori e con quale coinvolgimento degli stati membri e delle parti in causa. La mancanza di iniziative e proposte legali e non dirette ai sistemi di reddito minimo, salario minimo e dei livelli di spesa per la protezione sociale rende dubbio il beneficio che il pacchetto arrecherà a coloro che non lavorano o hanno lavori di bassa qualità. E, infine, se da una parte la società civile è identificata come un attore importante per la sua realizzazione, dall'altra, il dialogo civile ancora una volta non è stato messo sullo stesso piano del dialogo sociale, un'opportunità purtroppo persa, ancora una volta.

Riferendosi al Pilastro, **Sérgio Aires**, presidente di EAPN, ha dichiarato che: *“Ovvio che abbiamo molte speranze, che ci aspettiamo molto da questo Pilastro. Come per tante altre volte nel passato, anche questa volta speriamo sia l'opportunità di ricostruire un'Europa Sociale. Credendo che possa realmente fare la differenza nella vita delle persone, abbiamo attivato e consultato tutti i nostri membri e tante persone in povertà a livello locale, nazionale e dell'UE. E' assolutamente vitale che questa iniziativa porti a risultati concreti e immediati per le persone in povertà o diventerà impossibile mantenere o guadagnare gli appoggi necessari per difendere l'Europa Sociale o, meglio, l'Europa tout court”*.

EAPN e i suoi membri studieranno il pacchetto nei suoi dettagli nelle prossime settimane.

#LastChance4SocialEurope

La Risoluzione del Parlamento europeo sul Pilastro sociale

Maria Grazia Rossilli *sociologa, esperta in politiche sociali europee*

Sono tristemente noti gli effetti socialmente disastrosi delle politiche europee di austerità che nell'ultimo decennio, aggravando la crisi economica, hanno generato nella maggioranza degli Stati disoccupazione crescente, logoramento dei diritti del lavoro e del welfare, mancanza di opportunità per i giovani, aumento delle disuguaglianze e del numero dei poveri.

Per cercare di arginare il disastro sociale che rischia di far implodere l'UE, la Commissione europea, sulla base della pubblica consultazione effettuata nel 2016, ha presentato, a fine aprile, il Pilastro sociale europeo (*social pillar*).

Il Pilastro, secondo la Commissione, completa i diritti sociali esistenti nella legislazione dell'UE, delineando un quadro di comuni principi di riferimento per le politiche occupazionali e sociali degli Stati, per migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro, sviluppare adeguati sistemi di welfare e di protezione sociale e ridurre le enormi disparità tra gli Stati della zona euro cui il *social pillar* è destinato, pur rimanendo aperto all'adesione volontaria degli altri Stati membri.

La storia delle ripetute affermazioni di principio, di programmi e obiettivi di politiche sociali europee solo molto parzialmente realizzati, nonché il fatto che la decisione ultima risiede nel potere intergovernativo del Consiglio (il pilastro dovrebbe esser approvato nel Consiglio Europeo di Göteborg alla fine del 2017), alimentano il timore che il futuro *social pillar* possa limitarsi alla semplice affermazione di un quadro di comuni principi e al semplice rafforzamento dei metodi di coordinamento aperto nelle politiche nazionali, continuando a lasciare inapplicati e privi di effettività, gli obiettivi e i diritti sociali stabiliti nei Trattati e nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE. >>>

Questo stesso timore traspare nella Risoluzione del Parlamento europeo sul pilastro sociale del 19 gennaio 2017 che, come altre precedenti Risoluzioni, insiste, nelle premesse, sulle criticità delle politiche di austerità generatrici di gravi iniquità e in contraddizione con i valori e gli obiettivi iscritti nei Trattati. La Risoluzione del PE, qui di seguito sintetizzata, richiede, infatti, che nel rispetto degli obiettivi sociali dei Trattati e dei diritti della Carta di Nizza, il Pilastro europeo rafforzi i diritti sociali, riduca disuguaglianze e povertà e miri alla piena

>>> Dossier | “Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro”

occupazione mediante strumenti concreti – e non solo dichiarazioni di principi- ossia attraverso legislazione, politiche specifiche e soprattutto adeguati mezzi finanziari.

La Risoluzione del PE è un formidabile atto di indirizzo politico che cerca di prospettare risposte adeguate e realistiche a tutti i più urgenti problemi sociali. In quanto documento politico volto a cercare di orientare le proposte della Commissione e, in ultima istanza, le decisioni del Consiglio, non ha valore vincolante, come del resto il suo stesso linguaggio mette in luce (“invita la Commissione, attende proposte, ribadisce e sottolinea le sue richieste” ecc.). **Perché dunque non resti una pura petizione di principio senza alcuna effettiva conseguenza, come molte altre Risoluzioni del PE, è necessaria una formidabile mobilitazione di movimenti, sindacati, associazioni della società civile, reti europee di donne e giovani che ne sostenga i molti obiettivi condivisibili mediante ulteriori proposte concrete, come ad esempio quella che la Banca Europea di Investimenti intervenga in modo decisivo a sostegno della ripresa economica, dello sviluppo dell’occupazione e degli investimenti sociali. La Risoluzione potrebbe diventare una base comune da cui partire per una mobilitazione che faccia pressione sulla Commissione, ne influenzi le proposte e imponga più cogenti prese di posizione e impegni da parte del PE in vista della decisione del Consiglio di Göteborg.**

Sintesi della Risoluzione del Parlamento europeo del 19 gennaio 2017 su un Pilastro europeo dei diritti sociali

IL PARLAMENTO EUROPEO

-- invita la Commissione a presentare, nel 2017, proposte su un Pilastro europeo dei diritti sociali che rafforzi i diritti sociali, riduca disuguaglianze e povertà, e miri alla piena occupazione, mediante strumenti concreti (legislazione, meccanismi politici e strumenti finanziari) e mediante il rispetto degli obiettivi sociali dei trattati;

--ritiene che l’adozione del Pilastro europeo dei diritti sociali sia credibile solo se accompagnata da un adeguato finanziamento a livello nazionale ed europeo;

--invita le parti sociali e la Commissione a presentare una proposta di direttiva quadro sulle condizioni di lavoro dignitose in tutte le forme di occupazione,

estendendo le attuali norme minime a nuove tipologie di rapporto di lavoro, garantendo a tutti i lavoratori un nucleo di diritti azionabili, indipendentemente dal tipo di contratto o rapporto di lavoro, tra cui la parità di trattamento, la tutela della salute e della sicurezza, la protezione durante il congedo di maternità, l’equilibrio tra attività professionale e vita privata, ecc.; sottolinea che tale direttiva quadro dovrebbe applicarsi ai lavoratori dipendenti e a tutti i lavoratori in forme di occupazione atipiche;

---sottolinea la necessità della chiusura del divario salariale di genere in tutta l’UE; raccomanda l’istituzione di salari minimi nazionali; rammenta il diritto a condizioni di lavoro sane e sicure nonché le misure volte a prevenire la violenza o le molestie contro le donne;

---è a favore di prestazioni e servizi di protezione sociale adeguati e di un accesso universale a un’assistenza sanitaria e sottolinea che tutti i residenti devono essere coperti da un’assicurazione malattia;

--osserva che colmare il divario pensionistico di genere deve essere una priorità e che la risposta migliore consiste nell’aumentare il tasso di occupazione, specie di giovani e soggetti esclusi dal mercato del lavoro;

--raccomanda che tutti i lavoratori siano coperti da un’adeguata assicurazione contro la disoccupazione;

--invita la Commissione e gli Stati membri a valutare i regimi di reddito minimo nell’Unione europea, anche esaminando se tali regimi consentano alle famiglie di soddisfare le loro esigenze; invita la Commissione e gli Stati membri a valutare su tale base le modalità e gli strumenti per fornire redditi minimi adeguati in tutti gli Stati membri e a esaminare i possibili interventi successivi a sostegno della convergenza sociale nell’Unione, tenendo conto delle condizioni economiche e sociali di ciascun paese e delle pratiche e tradizioni nazionali;

--ribadisce la sua richiesta di varare una legislazione sul congedo dei prestatori di assistenza per limitare le ripercussioni sulla retribuzione e sui diritti di protezione sociale quando i lavoratori devono temporaneamente prendersi cura di familiari e invita la Commissione a presentare un concreto piano d’azione in materia di assistenza agli anziani,

alle persone con disabilità e ad altre persone non autosufficienti, analogamente agli obiettivi di Barcellona;

--riconosce che molti lavoratori nelle occupazioni atipiche hanno difficoltà nell’esercitare i loro diritti sul lavoro o nell’accedere alle prestazioni di sicurezza sociale e che le donne e i migranti sono colpiti in modo sproporzionato da questo problema; invita la Commissione a proporre una Raccomandazione

>>> Dossier | “Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro”

perché a livello di Stato membro sia fornita un'adeguata protezione sociale nei rapporti di lavoro standard e non standard sicché i sistemi nazionali di sicurezza sociale garantiscano in tutte le forme di impiego e di lavoro autonomo, la sicurezza del reddito in situazioni quali disoccupazione, lavoro a tempo parziale involontario, malattia, o interruzioni di carriera per la cura dei figli;

--attende le proposte della Commissione in materia di rafforzamento dei meccanismi esistenti per garantire la parità di trattamento tra uomini e donne, colmare i divari di genere nelle retribuzioni e pensioni, e ridurre la segregazione occupazionale. A tal fine, la direttiva 2006/54/Ce dovrebbe esser monitorata nella sua applicazione e, se necessario, rivista; sono essenziali nuove misure efficaci a livello europeo e nazionale per la conciliazione della vita professionale, privata e familiare, comprese proposte legislative in materia di congedo di maternità, congedo di paternità, congedo parentale, congedo per i prestatori di assistenza, accesso ai servizi di assistenza di qualità e a orari di lavoro flessibili; va incoraggiata l'equa ripartizione tra uomini e donne nelle disposizioni in materia di congedo, per tutte le categorie di lavoratori;

--invita la Commissione a monitorare i quadri giuridici e le politiche degli Stati membri, conformemente al divieto di qualsiasi discriminazione di cui all'art.21 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e alle direttive sulla parità in materia di occupazione e sull'uguaglianza razziale per garantire l'integrazione, la parità di trattamento e condizioni di lavoro dignitose per tutte le persone con lo status di rifugiato;

--invita la Commissione a fare della dimensione di genere una parte integrante del pilastro europeo dei diritti sociali e a introdurre valutazioni sistematiche dell'impatto di genere quale parte integrante della valutazione di conformità ai diritti fondamentali;

--chiede l'introduzione di un protocollo sociale in sede di revisione dei Trattati;

--rinnova il suo appello a favore di un programma europeo di riforme e di investimenti volto a rafforzare le potenzialità di crescita economica e occupazionale;

--ritiene che promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la loro indipendenza economica sia essenziale per conseguire l'obiettivo, previsto nella strategia Europa 2020, di innalzare il tasso di occupazione complessivo al 75 %; invita la Commissione e gli Stati membri a rafforzare le politiche e aumentare gli investimenti a sostegno dell'occupazione femminile, in particolare nei settori

in cui le donne sono sottorappresentate, quali la scienza, la tecnologia, l'ingegneria;

--chiede un nuovo slancio politico per una strategia europea contro la povertà, per conseguire la riduzione di 20 milioni di poveri secondo l'obiettivo della strategia Europa 2020;

--invita gli Stati membri e la Commissione ad adoperarsi per garantire un adeguato livello di investimenti sociali (servizi per l'infanzia, l'istruzione, la garanzia per i giovani).

“Pilastro europeo sui diritti sociali: un passo avanti e due indietro”.

Nicoletta Teodosi, presidente del CILAP – ha commentato: “È senza dubbio un passo in avanti anche perché era ormai troppo tempo che la Commissione europea non prendeva impegni di carattere sociale. Speriamo di non trovarci, ancora una volta, davanti a parole non seguite dai fatti perché è proprio sul terreno dell'impegno o non impegno verso i suoi cittadini che si deciderà il futuro dell'Europa, oggi più che mai in bilico. Bene l'affermazione esplicita al diritto a un reddito minimo che garantisca una vita dignitosa, un'ulteriore sollecitazione per il nostro paese, anche se ancora una volta non vincolante. Bene le proposte legislative a favore della conciliazione tra vita lavorativa e personale, bene i riferimenti all'accesso alla protezione sociale, all'attenzione verso la povertà dei bambini e alle cure familiari e per l'infanzia. Siamo sempre però nell'ordine dei principi quadro, perché fino a che questi diritti non si tradurranno in politiche sociali di carattere europeo ogni stato membro potrà o meno prenderli in considerazione. E da come stanno le cose in Europa, una riforma dei trattati che includa la materia sociale come una priorità europea non è prevista e chissà per quanto tempo ancora.

Ma la mancanza di riferimenti concreti alla lotta alla povertà e agli obiettivi di Europa 2020 ci preoccupa non poco: la prima perché si è persa un'occasione per dare vita a una strategia europea di lotta alla povertà che, tradotta ai vari livelli territoriali, farebbe la differenza. La seconda, cioè la mancanza di collegamento tra il Pilastro sociale e gli obiettivi di Europa 2020, vuol forse dire che, a tre anni dalla scadenza, si dà per scontato, non a torto a questo punto, che quegli obiettivi non saranno mai raggiunti? Una cosa analoga accadde nel 2005 quando ci si rese conto che l'obiettivo di sradicare la povertà in Europa individuato con la Strategia di Lisbona non sarebbe stato raggiunto e fu messo un target quantitativo da raggiungere entro il 2020. ***